

FEDERICA VERATELLI, JASMINE HABCY*

*Splendori di una corte cadetta.
Un progetto di banca dati per l'Archivio Gonzaga di Novellara*

ABSTRACT

The article discusses the key role of the Court Archives in approaching cultural and artistic heritage in Early Modern Europe through the example of a minor branch of the Gonzaga House. The documents, still preserved in the Archive of Novellara and digitalized with particular attention to the artists and their network, to the works of art and their market, clearly show the importance of this family for the history of patronage and collecting in Northern Italy.

KEYWORDS: History of patronage and collecting; Art and luxury market; Court archives; House of Gonzaga; Databases.

L'articolo indaga il ruolo chiave degli archivi delle corti per la storia culturale e artistica dell'Europa moderna, attraverso l'esempio di un ramo cadetto della dinastia dei Gonzaga. I documenti, ancora conservati presso l'Archivio Storico di Novellara e digitalizzati con attenzione agli artisti e al loro network, alle opere d'arte e al loro mercato, mostrano chiaramente l'importanza di questa famiglia per la storia della committenza e del collezionismo padano.

PAROLE CHIAVE: Storia della committenza e del collezionismo; Mercato dell'arte e del lusso; Archivi delle corti; Gonzaga; Banche dati.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11703>

Sempre troppo poco frequentati dagli storici dell'arte, gli archivi che conservano la documentazione relativa all'epoca moderna sono ancora in grado di offrire dati di una certa utilità per i grandi temi del collezionismo, del mecenatismo e del mercato. Ad esempio, negli ultimi decenni campagne di spoglio sistematico negli archivi italiani hanno fornito informazioni che, interpretate in chiave haskelliana, sono state in grado di restituire mosaici complessi e inediti di città e corti.¹ Ricchi, avvincenti, a volte difficilmente accessibili per la loro complessità dovuta a una

* Università di Parma; federica.veratelli@unipr.it, jasmine.habcy@studenti.unipr.it
Nonostante l'articolo sia frutto della collaborazione tra le due autrici, i tre paragrafi introduttivi sono di Federica Veratelli, mentre i paragrafi successivi sono di Jasmine Habcy.

Abbreviazioni: AGN: Archivio Storico Comunale, Novellara (Reggio Emilia), Fondo Gonzaga.

Ultima consultazione di tutti i siti web: 3.4.2020.

¹ In area padano-veneta, a titolo d'esempio e a mo' di introduzione si possono citare i soli casi di Venezia: STEFANIA RINALDI MASON, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia, Marsilio, 2007; LINDA BOREAN, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, Venezia, Marsilio, 2009, e Ferrara dopo la Devoluzione allo Stato Pontificio, cfr. *Una storia silenziosa. Il collezionismo privato a Ferrara nel Seicento*, a cura di Francesca Cappelletti, Barbara Ghelfi, Cecilia Vicentini, Venezia, Marsilio, 2013.

organizzazione composita della documentazione, gli archivi delle corti, in particolare, spaventano e attraggono allo stesso tempo. Luoghi di passaggi occasionali o popolati più o meno da presenze fisse, a volte talmente ampi che una vita non basterebbe, ci dischiudono i loro dati, i quali vanno trascritti, raccolti, catalogati, per poi essere interpretati. Da qualche tempo i nuovi approcci digitali ci hanno abituato a una fruizione più 'agile', grazie a campagne archivistiche che si pongono come obiettivi lo spoglio sistematico e lo stoccaggio di un gran numero di informazioni, e la conseguente messa a punto di *database* consultabili da sempre più un maggior numero di persone. Questa vera e propria rivoluzione sembra aver riguardato, finora, gli archivi delle grandi corti, quelle 'maggiori'. Basti ricordare qui i ben noti casi del *Medici Archive Project* o del progetto *Isabella D'Este Archive (IDEA)*, i quali, sotto il sigillo «Rinascimento», sono stati in grado di attrarre finanziamenti cospicui dalla loro creazione alla loro implementazione.² Meno attraenti agli occhi dei più appaiono invece gli archivi delle corti cosiddette 'minori', per i quali spesso la progettualità in materia di valorizzazione e fruizione digitale è pressoché inesistente o ancora poco incisiva.

L'articolo intende esplorare questa tematica, attraverso la presentazione di un progetto di banca dati per la rivalutazione proprio di uno di questi archivi: quello della corte cadetta dei Gonzaga di Novellara. Le informazioni qui contenute, relative ai temi del collezionismo, della committenza, ma anche del mercato dell'arte e del lusso, hanno permesso di far emergere l'eccezionale ricchezza degli acquisti di una corte minore, costantemente in competizione con quella maggiore, come l'eccezionale *network* nazionale e internazionale degli attori coinvolti, dagli agenti agli artisti stranieri, come vedremo più nello specifico nella seconda parte dell'articolo. La metodologia di catalogazione e stoccaggio dei dati di questa ricerca prende le mosse da un'altra, ormai conclusa, negli archivi di un sistema di corti, quelle borgognone-asburgiche, come illustrato nella prima parte dell'articolo. Proprio la ricerca in questi ultimi archivi ha portato alla pubblicazione di un repertorio di fonti dedicato alla presenza italiana nelle Fiandre (diplomatici, mercanti, agenti e mediatori, umanisti, artisti, musicisti e attori), e il suo apporto ai fenomeni della committenza, del collezionismo e del mercato del lusso presso le corti principali, ma anche presso quelle cadette, ovvero quelle minori.³

² *Medici Archive Project*, <medici.org>; *Isabella d'Este Archive*, <isabelladeste.web.unc.edu>.

³ FEDERICA VERATELLI, *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530. Édition critique de documents de la Chambre des comptes de Lille*, Villeneuve d'Ascq, Archives départementales du Nord - Presses Univ. du Septentrion, 2013.

Collezionismo, committenza e mercato in epoca moderna.

Corti maggiori e corti minori

Il rapporto tra corti maggiori e corti minori negli ambiti appena descritti costituisce un aspetto fondamentale non solo per la storia dell'arte, ma anche quella economica e culturale dell'Italia in età moderna.

Come ci ricorda Guido Guerzoni nel suo volume sui mercati artistici in Italia, nella parte dedicata alla corte estense, le corti minori, quelle particolari, quasi come organismi autonomi coltivavano gusti propri, sviluppavano un modello poliresidenziale, politiche mecenatistiche e prassi collezionistiche diverse, pullulavano di maestranze altamente qualificate, facendo della diversità nella commissione e nell'acquisto delle forniture di lusso una sorta di marchio di fabbrica, quasi per una volontà innata di distinzione rispetto alle 'sorelle maggiori'.⁴ Dall'osservazione dei rapporti di forza e rivalità tra corti principali e particolari possono emergere quesiti che vanno dalla consistenza dei patrimoni delle une rispetto alle altre, e dunque della loro reale capacità di acquisto sia in termini della qualità dei prodotti di lusso consumati che della statura degli artisti o delle maestranze impiegate, fino alla struttura e anche alla tenuta del *network* operante negli ambiti della committenza, del collezionismo e del mercato. Rispondere a questi quesiti significa anche ridare lustro a quelle corti considerate di 'serie b' che una storiografia stratificata, a volte impietosa e selettiva, ha ridotto ingiustamente a fanalini di coda del sistema delle grandi corti italiane in epoca moderna.

Gli archivi delle corti borgognone-asburgiche. Un modello europeo?

Werner Paravicini, in un contributo storiografico ormai fondamentale per la storia delle corti in epoca medievale e nella prima età moderna, definisce la corte borgognona durante il periodo di Carlo il Temerario (1467-1477) un modello internazionale che continuerà a esercitare la sua influenza sulle altre corti europee ben oltre la morte del grande duca caduto nella battaglia di Nancy.⁵ I fasti di tale corte gloriosa, di quelle che la precedettero e di quelle che la seguiranno, sono ancor oggi conservati presso il suo archivio, che è giunto fino a noi quasi intatto, con poche perdite significative. La *Chambre de comptes de Lille*, infatti, conosciuta come *Serie B* e consultabile presso gli Archives Départementales du Nord di Lille (Francia), preserva ancor oggi tutta la contabilità centrale di Borgogna e d'Asburgo. Essa venne istituita in seguito alle mire espansionistiche di Filippo duca di Borgogna nel 1386 con lo scopo di integrare, anche in senso amministrativo, i Paesi Bassi meridionali al Ducato di Borgogna. La Camera dei Conti appena

⁴ GUIDO GUERZONI, *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia, 1400-1700*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 136-141.

⁵ WERNER PARAVICINI, *The court of the Dukes of Burgundy. A model for Europe?*, in *Princes, patronage, and the nobility. The court at the beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, edited by Ronald G. Asch and Adolf M. Birke, London, The German Historical Institute; Oxford, Oxford University Press, 1991, pp. 69-102.

istituita aveva dunque lo scopo di includere e monitorare i documenti prodotti da tutti gli ufficiali contabili del Ducato e dei nuovi territori annessi. A Lille è possibile trovare ancora conservato nello stesso luogo da allora l'archivio contabile della corte borgognona-asburgica e del sistema di corti annesse, perché questa città ha continuato a essere la capitale amministrativa del ducato. Dopo la morte di Carlo il Temerario, infatti, la camera ha continuato a registrare le spese delle corti di Maria di Borgogna e di Massimiliano d'Asburgo, di Margherita, Governatrice dei Paesi Bassi, e dei suoi successori. Le fonti della *chambre*, alcuni chilometri di documenti, hanno resistito a saccheggi antichi e moderni, fino a quando nel 1956 hanno raggiunto l'attuale collocamento nella rue Saint Bernard, e ora nel nuovo edificio creato nel 2014.⁶

La ricerca svolta ha riguardato solo una piccola parte di questa documentazione, con l'intenzione di recuperare le presenze italiane, entrate, a vario titolo, in contatto con la corte borgognona e le corti particolari tra il 1477, ovvero dopo la morte di Carlo il Temerario, e il 1530, anno della morte di Margherita d'Asburgo, zia di Carlo V d'Asburgo, e Governatrice dei Paesi Bassi. La metodologia di ricerca, ormai 'antica', ovvero quella dello spoglio sistematico di tutta la documentazione – una metodologia imprescindibile nel caso degli archivi cortesi – ha riguardato diverse tipologie di documenti redatti essenzialmente nella lingua di corte, il francese.⁷ La tipologia guida di documento è costituita dai registri contabili.⁸ Spogliati pagina per pagina, questi registri contengono informazioni chiave sul *network* degli italiani presso le corti fiamminghe, che commerciavano in prodotti di lusso, in particolare tessuti.⁹

Abbastanza frequente nei documenti è il caso delle grandi famiglie di mercanti toscani, nello specifico fiorentine, tra cui quella dei Portinari, dei Bonciani, dei Frescobaldi, che furono al contempo grandi famiglie di committenti di arte fiamminga.¹⁰ Direttamente collegati alle pagine dei registri, troviamo le ricevute (*les quittances*), nella serie dei cosiddetti *pièces comptables*. A ogni pagamento o versamento veniva allegata la sua ricevuta firmata dalla persona che riceveva il denaro, come nel caso, ad esempio, di Gasparre Bonciani, mercante fiorentino residente a Bruges committente di Gérard David, che sottoscrive di aver ricevuto dall'ufficiale della Camera, il *receveur général*, una somma di denaro, a lui dovuto dalla corte di Filippo il Bello per aver fornito del velluto nero da offrire in dono a un ambasciatore spagnolo.¹¹ Un'altra tipologia di fonti molto interessanti per lo studio della

⁶ F. VERATELLI, *À la mode italienne*, cit., pp. 31-34.

⁷ I documenti prodotti dalla corte sono in francese, mentre parte della corrispondenza in italiano e in latino, e qualche documento, soprattutto di carattere commerciale, in neerlandese. Cfr. F. VERATELLI, *À la mode italienne*, cit.

⁸ Appartenenti alla serie detta della *Recette Générale*, cfr. *Ibid.*

⁹ *Ivi*, pp. 106-122.

¹⁰ *Ivi*, pp. 39-86.

¹¹ *Ivi*, doc. 66, p. 261.

presenza italiana nelle Fiandre, è la corrispondenza, conservata in due fondi specifici della *Serie B*, che ha fornito informazioni molto interessanti sul *network* delle committenze asburgiche sia in Italia che in Francia e in Inghilterra, e sul ruolo di questi mercanti italiani in qualità di agenti artistici operanti anche nel settore del lusso tra le corti fiamminghe e le corti di questi paesi.¹² La quarta e ultima tipologia di documento è rappresentata dagli inventari, una fonte più rara ma molto utile allo storico dell'arte, come nel caso dell'inventario dei beni Folco di Pigello Portinari, nipote del ben più famoso Tommaso, stilato in occasione di una contesa con il duca per i beni mobili presenti negli *hôtel* ducali di Gravelines e Calais, occupate da Folco in qualità di affittuario. Siamo al 1° ottobre 1512, e l'inventario è quello di un mercante fiorentino in terra fiamminga: assieme a beni di prima necessità, troviamo qualche opera d'arte, tra cui qualche quadretto devozionale fiammingo, qualche arazzo, una traduzione francese del Boccaccio.¹³ Questa preziosa documentazione, analizzata durante una campagna archivistica durata cinque anni, ha permesso di ricavare, in primo luogo, informazioni inedite sugli italiani installati nel Nord, soprattutto mercanti e uomini d'affari, e le loro attività in due settori ben precisi: quello del commercio del lusso e quello della diplomazia internazionale. Anche in questo caso è emersa l'assoluta autonomia delle cosiddette corti minori rispetto alle maggiori e alle loro tutt'altro che trascurabili pratiche di acquisti nel settore del lusso, che emulavano, ma allo stesso tempo si distinguevano dalle pratiche delle corti più famose e celebrate.

Collezionismo, committenza e mercato negli archivi gonzagheschi.

Una questione dinastica

Come la corte di Borgogna, anche la corte dei Gonzaga, che fu in epoca moderna una corte dinastica di ambizioni e connessioni internazionali, si avvale di un archivio celebratissimo fin dall'Ottocento, conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, che è stato oggetto nel corso del decennio scorso di una grande campagna di spoglio, che ha svelato l'eccezionalità del mecenatismo e del collezionismo artistico di questa dinastia in epoca moderna, ben oltre l'egida di Isabella Gonzaga. Tale ricerca sistematica che ha coinvolto un gruppo di studiose è poi sfociata nella realizzazione della grande mostra *La Celeste Galeria* del 2002 e della preziosa collana sul collezionismo gonzaghesco, entrambe curate e dirette da Raffaella Morselli e dalle collaboratrici.¹⁴ Un progetto di digitalizzazione ha portato, inoltre, alla creazione delle Banche Dati Gonzaga, realizzato nel 2010 dal Centro

¹² Ivi, pp. 65-86.

¹³ FEDERICA VERATELLI, *Folco et les autres. Documents inédits sur une generation oubliée de Portinari dans les Flandres*, «Revue de l'Art», III, 2012, 177, pp. 9-23.

¹⁴ Gonzaga. *La Celeste Galeria*, *Catalogo della mostra: Palazzo Te, Mantova, 2 settembre 2002-12 gennaio 2003*, a cura di Raffaella Morselli, Milano, Skira, 2002; RAFFAELLA MORSELLI, *Le collezioni Gonzaga. Fonti, repertori e studi per la storia di Mantova*, Milano, Silvana, 2000-2006.

Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te, in collaborazione con il Comune di Mantova, l'Archivio di Stato di Mantova e la Scuola Normale Superiore di Pisa, oltre al progetto dei Gonzaga Digitali, che ha raggiunto ormai la sua quinta edizione.¹⁵

Ma la corte principale, quella mantovana, non fu l'unica corte presso la quale nacque e si alimentò un vero e proprio rinascimento artistico di marchio gonzaghese. Poco lontano da Mantova, nella città di Novellara, si respirava un'aria simile, alimentata da grandi aspettative e grandi investimenti. In questa città, i conti di Novellara, un ramo cadetto della dinastia dei Gonzaga di Mantova – ovvero non discendenti dalla linea primogenita – diedero vita a un centro che seppe attrarre grandi maestranze e grandi opere d'arte. Le vicende storiche e artistiche che videro protagonisti questi 'cugini di campagna' dei Gonzaga mantovani, ne sono una chiara testimonianza.¹⁶ I 'cugini' di Novellara erano ricchi. La ricchezza di questi signori derivava, innanzitutto, da una longevità dinastica. Il ramo novellarese dei Gonzaga fu il più duraturo dei rami cadetti del casato, che regnò dal 1371 fino al 1728, anno della morte dell'ultimo conte Filippo Alfonso, per un totale dunque di 357 anni di governo, eguagliando quasi quelli passati al potere dai Gonzaga di Mantova (379). Il prestigio che derivava loro dall'essere titolari da antica data di un piccolo stato signorile fece sì che esponenti di altre casate più potenti accettassero o proponessero matrimoni, facendo così dei Gonzaga di Novellara dei soggetti estremamente attivi politicamente sulla scena italiana ed europea, in qualità di consiglieri di papi, condottieri e diplomatici, rivendicando a loro volta privilegi e autonomia di governo, assieme alla necessità di affermarsi sul territorio nazionale e internazionale attraverso il mantenimento di una forte identità culturale locale legata alla dinastia.¹⁷ Tale identità traeva linfa vitale dal buon governo cittadino e dall'amministrazione efficace del contado, ma anche dall'associazione indissolubile del proprio nome a quello di artisti e musicisti e a grandi opere d'arte e imprese artistiche. La straordinaria collezione dei Gonzaga di Novellara è un gioiello nascosto tra le nebbie padane, come ci narra la documentazione.¹⁸ Iniziata nella seconda metà del Cinquecento da Camillo I (1521-1595) il quale, militare nelle Fiandre per dieci anni, conduce a Novellara un primo numero consistente di opere

¹⁵ Fondazione Palazzo Te, *I Gonzaga digitali 5* <centropalazzote.it/gonzaga-digitali-5-2/>.

¹⁶ GIAN PAOLO BARILLI, *Cugini di campagna? I Gonzaga di Novellara*, «Reggio Storia», LV, n.s. XV, 1992, 2, pp. 2-5.

¹⁷ *I Gonzaga a Novellara. Geografia e storia di una signoria padana, Atti del convegno, Novellara (RE), 28 ottobre 1995*, Novellara, Grafico Editoriale, 1997.

¹⁸ GIAN PAOLO BARILLI, *Un catalogo d'asta di Christie's del 1804. Uno spiraglio di luce sulle collezioni d'arte dei Gonzaga di Novellara disperse dopo il passaggio di Napoleone*, «Reggio Storia», CXXVI, 31, 2010, pp. 2-12; SIMONA BODO, CATERINA TONINI, *Archivi per il collezionismo dei Gonzaga di Novellara*, Modena, Panini, 1997.

fiamminghe,¹⁹ viene incrementata ulteriormente dal fratello Alfonso I (1529-1589), la cui cultura e il diretto contatto con due modelli fondamentali di collezionismo, quelli di Roma e di Praga, sono determinanti nell'impostazione della raccolta, la cui dispersione iniziò in seguito alle spoliazioni napoleoniche. L'apice e la massima consistenza della collezione si raggiungono grazie agli acquisti di Camillo II (1581-1650) e suo figlio Alfonso II (1616-1678), che rivelano grande attenzione per la pittura a loro contemporanea: dalla veneta, romana e lombarda alla fiamminga, tedesca, francese. Dagli inventari emerge un elevato numero di dipinti, statue, bronzi, marmi, vetri, mobili pregiati, incisioni, gioielli, argenterie, avori, libri, ceramiche, incunaboli, medaglie, arazzi, carrozze, lettighe e strumenti musicali. In particolare, nelle raccolte di Filippo Alfonso (1700-1728), ultimo rampollo della casata, figuravano solo tra dipinti, disegni e incisioni ben 1006 pezzi, i cui autori sono, in realtà, maestranze eccellenti. Oltre alla presenza fondamentale di Lelio Orsi, che eseguì, tra le altre opere, importanti cicli di affreschi nella Rocca e nel Casino di Sopra, si possono citare i nomi di Correggio, di Reni, del Parmigianino, di Guercino, di Bassano, di Veronese, di Leonardo, Raffaello, Tintoretto, Tiziano, Giorgione, Dossi, Brill, Annibale e Ludovico Carracci, Salvator Rosa, Palma il Vecchio e il Giovane, e molti altri, come rivelano documenti ancora per la maggior parte inediti.

L'Archivio dei Gonzaga di Novellara e un progetto per la sua valorizzazione

La documentazione che ci permette di evidenziare l'importanza non secondaria del ramo cadetto dei Gonzaga nell'ambito della committenza e del collezionismo delle corti padane in età moderna è conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Novellara. Si tratta di un patrimonio cospicuo: 522 buste di corrispondenza, più 65 di autografi, 18 di auguri, 231 buste e 716 registri di amministrazione. La trascrizione dei documenti è affidata a un gruppo di studenti dei corsi di *Museologia e storia del collezionismo* e *Fonti per la storia dell'arte* dell'Università di Parma, che, sotto la supervisione delle archiviste, selezionano, trascrivono e analizzano parte della documentazione, privilegiando quella inedita. La prima ricerca di una certa importanza ha riguardato l'attività di un pittore straniero, ovvero quella del fiammingo Jan van Gelder (1621-1685), presso la corte di Novellara durante la seconda metà del Seicento, di cui si parlerà in

¹⁹ Gli acquisti nelle Fiandre di Camillo I Gonzaga di Novellara, che ci raccontano di un *network* internazionale straordinario in materia di acquisti di lusso e non solo, sarà l'oggetto di una prossima pubblicazione a cura delle autrici di questo articolo grazie alle informazioni contenute in AGN, *Amministrazione*, II serie, reg. 244, *Conto di Fiandra del conte Camillo I Gonzaga (1567-1568)*.

seguito.²⁰ L'ultima tesi discussa, invece, ha preso in considerazione l'inventario del conte Camillo Gonzaga (1521-1595), datato 1577,²¹ del quale è stata selezionata e trascritta la parte relativa ai paramenti e gli oggetti delle camere da letto. Questa operazione ha rivelato dati molto interessanti relativi alla quantità, qualità e caratteristiche dei materiali, nonché i principali mercati nei quali il conte si riforniva. L'idea di valorizzare la documentazione contenuta all'interno dell'archivio si è concretizzata nella creazione di un primo progetto di banca dati (fig. 1), che potrà essere implementato e migliorato con l'aiuto delle nuove tecnologie.



Fig. 1 - Schermata di benvenuto del database *Splendori di una corte cadetta*.

La digitalizzazione del patrimonio ha dunque come scopo principale quello di far emergere quante più informazioni possibili dallo spoglio sistematico dei documenti. Attraverso tale metodo di lavoro è necessario procedere secondo la logica degli acquisti e dei pagamenti effettuati dalla corte individuando, come prima cosa, quegli aggregatori tematici che consentono di ricavare informazioni sul suo funzionamento e la sua organizzazione. Ecco quindi che si può dividere il *database* in categorie come segue: «persone», «professione/titolo», «luoghi», «beni di lusso» e, infine, «immagine» del documento. Le prime due permettono di individuare

²⁰ JASMINE HABCY, *Un pittore fiammingo a Novellara: Jan van Gelder (1621-1685)*. *Fonti d'archivio e strumenti digitali*, tesi di laurea in *Fonti per la storia dell'arte*, corso di laurea magistrale Storia e Critica delle Arti e dello Spettacolo, a.a. 2017/2018, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma (relatrice: prof. Federica Veratelli). Una parte di questa documentazione inedita è stata pubblicata in: JASMINE HABCY, *Un pittore fiammingo al servizio dei Gonzaga di Novellara. Jan van Gelder (1621-1685)*, «Taccuini d'arte. Rivista di Arte e Storia del territorio di Modena e Reggio Emilia», XI, 2018, pp. 28-39.

²¹ SIMONE ACCONCIA, *Le collezioni dei Gonzaga di Novellara. L'inventario del conte Camillo Gonzaga (1577)*, tesi di laurea in Museologia e storia del collezionismo, corso di laurea triennale in Beni artistici e dello spettacolo, a.a. 2018/2019, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma (relatrice: prof. Federica Veratelli).

quante e quali persone gravitavano attorno alla corte, partendo per esempio dall'artista, di cui vengono tracciate le attività e il *network*. Attraverso i «luoghi» è possibile vedere come la corte dei Gonzaga di Novellara avesse contatti estesi sia su tutto il territorio nazionale e anche internazionale, mentre i «beni di lusso» permettono di confrontarsi con quei materiali destinati ad arricchirne la collezione. Le categorie principali di documenti che ci forniscono informazioni precise riguardo i detti aggregatori tematici sono quattro, ovvero: lettere, registri contabili, ricevute di pagamento e inventari.

Dai Gennari a Jan van Gelder. Gli artisti alla corte di Novellara

L'archivio offre molte opportunità di approfondimento sull'attività di artisti rinomati, come i fratelli Gennari. I nipoti del Guercino, Benedetto e Cesare, guidarono la florida bottega bolognese in seguito alla morte dello zio. Negli stessi anni essi furono al servizio di Alfonso II e anche del figlio Camillo III (1649-1727), come è possibile vedere dalla ricca corrispondenza conservata nell'archivio novellarese. Degna di nota è, in particolare, una missiva che Benedetto scrive da Bologna il 27 febbraio 1668 al conte Alfonso II per riferirgli che lui e il fratello volevano

prima di partirsi dar principio a colorire il quadro della Santa Teresa che già sta disegnato, ma perché non eramo di mente quieta per dover far questo viaggio, habbiamo destinato diferire sino al ritorno, e faremo in modo che l'Eccellenza Vostra li havrà per la sua festa [...].²²

La lettera si riferisce al quadro di soggetto religioso eseguito da Benedetto, ovvero *S. Teresa che riceve il collare dalla Madonna con S. Giuseppe*. Nel 1661 il Guercino eseguì quest'opera per le Madri Scalze di Bologna,²³ nel cui convento è oggi collocato, e nel catalogo della mostra sul maestro centese, tenutasi nel 1968 nel capoluogo emiliano, Denis Mahon avanzò l'ipotesi di un possibile intervento del nipote Benedetto nell'esecuzione del collare, poiché ritenuto di mano diversa dal resto del dipinto.²⁴ Inoltre, sulla base di

²² AGN, *Corrispondenza*, b. 304. *Lettera di Benedetto Gennari ad Alfonso II Gonzaga*. Bologna, 27 febbraio 1668.

²³ Sotto l'anno 1661 il quadro è così citato in CARLO CESARE MALVASIA, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, 2 voll., ristampa fotomeccanica dell'edizione originale (Bologna, 1841), II, Bologna, Forni Editore, 1967, p. 271: «Una tavola d'Altare con S. Teresa, e San Gioseffo per le Madri Scalze di Bologna». Il pagamento della pala è invece così registrato in data 21 marzo 1661 in *Il libro dei conti del Guercino*, a cura di Barbara Ghelfi, con la consulenza scientifica di Denis Mahon, Vignola, Gruppo Nadini; Milano, Nuova Alfa Editoriale, 1997, p. 191: «Da Mag:^{co} Ms: Giouani Cechini, Fattor delle Mad:^{re} Scalze di San:^a Teresia qui di Bologna si e riceuto lire ottocento di Monetta di Bologna, e questo e il pagamento del quadro della San:^a Teresia con la Madona, e San:^o Gioseffe, fatte alle Medeme Madre, e questi fano Scudi n:^o 200».

²⁴ *Il Guercino (Giovanni Francesco Barbieri, 1591-1666). Catalogo critico dei dipinti, Catalogo della mostra: Palazzo dell'Archiginnasio, Bologna, 1 settembre - 18 novembre 1968*, a cura di Denis Mahon, Bologna, Alfa, 1968, pp. 215-216, n. 104.

una lettera scritta dal Gennari al conte di Novellara e datata 6 settembre 1668, Prisco Bagni ha ipotizzato che una copia della suddetta opera sia stata eseguita dall'artista nello stesso anno:²⁵ infatti, nella missiva Alfonso viene informato che il lavoro sul quadro della *S. Teresa* sta proseguendo al fine di consegnarlo in tempo per il 15 ottobre, giorno della festa della santa.²⁶ In realtà, come è possibile vedere dal documento emerso, già dal 27 febbraio dello stesso anno abbiamo notizie dell'opera in questione, potendo in questo modo ricavare utili informazioni sul tempo di realizzazione dell'opera, nonché riflettere sulla ragione per la quale i lavori sul quadro sono stati prorogati: il viaggio a Roma, ignorato fino a ora, che i due fratelli hanno deciso di intraprendere per godere delle bellezze della città.

Infine, una ricevuta di pagamento datata 21 febbraio 1667 e sottoscritta dal pittore anversese Jan van Gelder certifica che egli ha ricevuto

doble numero nove d'Italia dal signor mastro di casa di Sua Eccellenza del signor conte di Novellara e questi per pretzio di tre quadri consengnati a Sua Eccellenza dicho doble d'Italia numero 9.

Firmato: «Io Gioanni Vangelndri».²⁷ Nipote del più famoso Giusto Sustermans, egli fu attivo a Modena come pittore di corte degli Estensi²⁸ e mantenne rapporti di lavoro anche con la corte cadetta dei Gonzaga di Novellara, dal cui archivio sono emersi numerosi documenti contenuti nella corrispondenza, nei registri e nei mandati di pagamento che permettono di ricostruire le sue committenze, il suo *network* sociale e le opere d'arte da lui realizzate, contribuendo in tal modo ad aggiungere nuovi elementi al suo esiguo catalogo e ottenerne così una ricostruzione quanto più completa possibile. Partendo da una suggestione di Lidia Righi,²⁹ la quale accenna ai rapporti esistenti tra il pittore e Alfonso II, per l'elaborato di tesi è stato selezionato un arco temporale di dieci anni compreso tra il 1666 e il 1676, che ha rivelato le frequenti opportunità di lavoro, portate a compimento con l'esecuzione prevalentemente di ritratti, e l'alta considerazione in cui era tenuto a corte, se viene 'ereditato' da Camillo III figlio di Alfonso II e da quest'ultimo inviato a Vienna presso il nipote Ferdinando d'Harrach: del 28

²⁵ PRISCO BAGNI, *Benedetto Gennari e la bottega del Guercino*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1986, p. 49, n. 29.

²⁶ GIUSEPPE CAMPORI, *Artisti italiani e stranieri negli stati estensi*, ristampa anastatica dell'edizione originale (Modena, 1855), Roma, Multigrafica, 1969, p. 236; *Carteggio Pittorico tratto dagli originali esistenti nell'Archivio segreto di Novellara, di Correggio, ed in altri luoghi*, sec. XIX, cart. (Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Ms Turri C 127, doc. n. CXXIX).

²⁷ AGN, *Amministrazione I serie*, b. 42, c. 69. 21 febbraio 1667.

²⁸ Sull'attività del Van Gelder alla corte di Modena si veda: LISA GOLDENBERG STOPPATO, *La ritrattistica a Modena a metà Seicento. Suttermans, Van Ghelder e gli altri*, in *Modena barocca. Opere e artisti alla corte di Francesco I d'Este (1629-1658)*, Atti del convegno internazionale, Modena, 27-29 ottobre 2011, a cura di Stefano Casciu, Sonia Cavicchioli, Elena Fumagalli, Firenze, Edifir, 2013, pp. 129-144.

²⁹ LIDIA RIGHI, *Note su Jan Van Gelder, pittore fiammingo alla corte Estense*, «Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie», s. XI, 1, 1979, pp. 141-158.

dicembre 1668³⁰ è infatti una lettera che il Van Gelder scrive da Modena e indirizza ad Alfonso II, con la quale lo informa del suo ritorno da Vienna (figg. 2r e 2v).

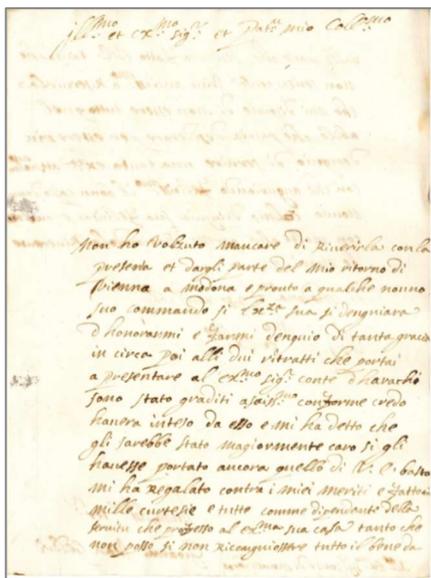


Fig. 2r - AGN, Corrispondenza, b. 303.
Lettera di Jan van Gelder ad Alfonso II.
Modena, 28 dicembre 1668.

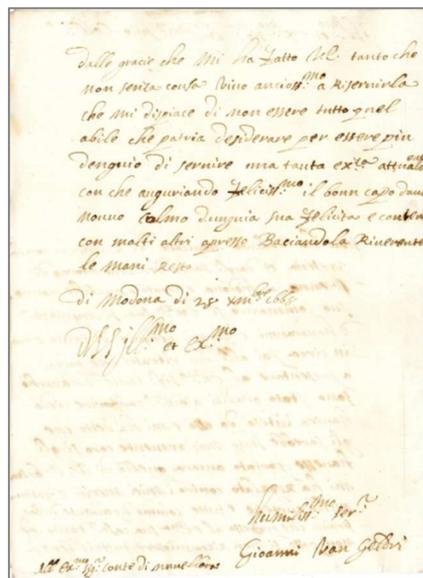


Fig. 2v - AGN, Corrispondenza, b. 303.
Lettera di Jan van Gelder ad Alfonso II.
Modena, 28 dicembre 1668.

Qui si era recato per presentare due suoi ritratti al conte d'Harrach, il quale, dopo aver mostrato apprezzamento per le opere dell'artista, lo ha congedato con la speranza di avere anche un ritratto di Alfonso II. Si può quindi ipotizzare che i due ritratti portati dal pittore raffigurassero esponenti della famiglia Gonzaga di Novellara, sottolineando il rapporto di parentela tra le due famiglie che Ferdinando d'Harrach voleva mantenere collezionando in casa ritratti dei suoi familiari.

Un mondo di interessi.

Variazioni del gusto presso la corte dei Gonzaga di Novellara

Gli interessi collezionistici dei conti di Novellara non si limitavano alle sole opere d'arte, ma spaziavano tra gli oggetti più vari, dalle medaglie ai gioielli, dai tessuti preziosi a suppellettili finemente lavorate, che gli agenti inviati nelle città cercano di negoziare con i venditori per acquistare al prezzo più conveniente. Così, ad esempio, Francesco Gazzini³¹ è soddisfatto poiché al conte Alfonso II è

³⁰ AGN, Corrispondenza, b. 303. Lettera di Jan van Gelder ad Alfonso II. Modena, 28 dicembre 1668.

³¹ Sulla figura di Francesco Gazzini, noto informatore di Carlo Cesare Malvasia, si veda: *Scritti originali del Conte Carlo Cesare Malvasia spettanti alla sua Felsina Pittrice*, a cura di Lea Marzocchi, Bologna, Alfa, 1983.

piaciuto il piatto lo ritrovai in una casa e lo fece pigliare al signore Giacomo per uno prezzo poco poco tanto poco che non si può dire gli ho fatto comprare ancora una medalia di Carolo quinto di oro [...],³²

dopo aver acquistato diverse galanterie, si reca fuori da Bologna

dove sono diverse statue di marmo sperarei che questo signore che le ha se ne voglia privare, et dette statue sono grande del naturale, et detto signore aspetta certa risposta di Roma, et essendo cattiva spero d'haverle a buon prezzo [...].³³

Gandolfo della Torre gli fa arrivare «quattro scabelloni a Vostra Eccellenza, ed io gli ho fatto vedere a persone perite, le quali m'hanno detto, che sono lavorati isquisitamente [...]»,³⁴ mentre nel Libro Mastro sono registrate tra le spese per il guardaroba «lire otto e otto monete pagate ad Abram Lanternaro per saldo di una lista di seta» e «lire venti e cinque monete dati al computista per spese fatte nel andare a Bologna a pigliare la casetta d'argenti e inviarla a Novellara» sono segnate tra le spese di viaggio (fig. 3).³⁵

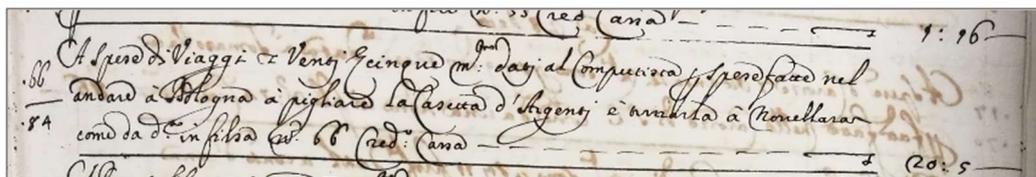


Fig. 3, AGN, Amministrazione II serie, reg. 279, c. 39v.

Attraverso le fonti d'archivio è possibile tracciare i molteplici interessi della corte novellarese. Primo tra tutti il collezionismo scientifico, ampiamente presente anche in queste piccole corti e nato dalla curiosità dell'uomo per il mondo che lo circonda, che si esprime attraverso la creazione di *cabinets* scientifici e raccolte naturalistiche, diffuse soprattutto nel primo Seicento. Le camere delle meraviglie, conosciute come *Wunderkammern*, diventano così stanze in cui sono riuniti assieme i prodotti creati dall'uomo (*artificialia*) e le testimonianze lasciate dal mondo naturale (*naturalia*), con una attenzione particolare sugli aspetti bizzarri dei materiali raccolti poiché dovevano suscitare meraviglia (*mirabilia*) in colui che entrava in queste

³² AGN, *Corrispondenza*, b. 286. Lettera di Francesco Gazzini ad Alfonso II. Bologna, 22 marzo 1660.

³³ AGN, *Corrispondenza*, b. 286. Lettera di Francesco Gazzini ad Alfonso II. Bologna, 19 agosto 1660.

³⁴ AGN, *Corrispondenza*, b. 283. Lettera di Gandolfo della Torre ad Alfonso II. Sassuolo, 5 dicembre 1659.

³⁵ AGN, *Amministrazione II serie*, reg. 279, c. 27v; AGN, *Amministrazione II serie*, reg. 279, c. 39v.

stanze particolari.³⁶ Ecco dunque che nella galleria formata da Alfonso II, accanto alle opere possono trovare collocazione oggetti di rilevante interesse scientifico, come un basilisco³⁷ o un «braccio humano tutto intero con la mano benissimo conservato fasciato all'usanza delli egittii [...]».³⁸ Ancora la scienza, sotto forma questa volta di interessi astrologici e previsioni meteo *ante litteram*, è protagonista nella fitta corrispondenza ricevuta da Alfonso II, come attestano le «zanze astrologiche» di cui gli parla il podestà di Novellara Marco de' Marchi, secondo cui «il sestile di Venere e Mercurio, puotrebbe cagionar qualche nebia, et acqua minuta, sino alli 30 che ritornerà sereno [...]».³⁹

Infine, dallo studio del patrimonio archivistico della corte di Novellara è possibile condurre un'analisi sistematica su un'altra importante tipologia di committenza gonzaghesca, ovvero quella musicale, teatrale e spettacolare, come è già stato fatto per la corte di Mantova.⁴⁰ In particolare, il Carnevale rappresentava la perfetta occasione per organizzare feste e far convergere a Novellara numerosi comici dalle zone più disparate. Ecco quindi che per organizzare un Carnevale migliore dell'anno passato, «le dame han studiato tutto il corso anno a far baletti concertati alla francese per farne pompa in quest'occasione [...]»⁴¹ si organizza il ritorno da Vienna in Italia «de i comici c'hanno servito questo Carnevale la Maestà dell'Imperatore, e devono trovarsi per le feste di Pasqua in Bologna [...]»⁴² e «fu dato principio a recitarsi la Rosmonda opera in musica [...]».⁴³ In particolare, è possibile identificare quest'opera con *La costanza di Rosmonda. Drama per musica di Aurelio Aureli. Favola quinta. Rappresentata in Bologna l'Anno 1660* (in

³⁶ *Wunderkammer*, a cura di Adalgisa Lugli, Venezia, La Biennale, 1986.

³⁷ AGN, *Corrispondenza*, b. 282. *Lettera di Dionigi Fontanesi ad Alfonso II. Bozzolo, 12 settembre 1659*. Questo documento, con cui il dottor Fontanesi si accerta che il conte di Novellara abbia ricevuto un basilisco inviato dal signore di Bozzolo Scipione Gonzaga per la sua galleria, è raccolto assieme ad altri dalla scrivente in un saggio che analizza i numerosi interessi esistenti tra le due corti cadette gonzaghesche in ambito medico-scientifico e alchemico: JASMINE HABCY, *Tra Novellara e Bozzolo. Curiosità medico-scientifiche e interessi alchemici*, «Vitelliana. Viadana e il territorio mantovano fra Oglio e Po», XIV, 2019, pp. 103-148.

³⁸ AGN, *Corrispondenza*, b. 286. *Lettera di Francesco Gazzini ad Alfonso II. Bologna, 29 novembre 1660*.

³⁹ AGN, *Corrispondenza*, b. 286. *Lettera di Marco de' Marchi ad Alfonso II. Novellara, 7 novembre 1660*.

⁴⁰ Si veda l'archivio informatico *Herla*, promosso dalla Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo che raccoglie la documentazione sull'attività spettacolare patrocinata dai signori di Mantova (1480-1630). Cfr. <http://www.capitalespettacolo.it/ric_gen.asp>.

⁴¹ AGN, *Corrispondenza*, b. 286. *Lettera di Marco de' Marchi ad Alfonso II. Bologna, 15 gennaio 1660*.

⁴² AGN, *Corrispondenza*, b. 286. *Lettera di Giuseppe Novelli ad Alfonso II. Vienna, 19 febbraio 1660*.

⁴³ AGN, *Corrispondenza*, b. 286. *Lettera di Marco de' Marchi ad Alfonso II. Bologna, 15 gennaio 1660*.

Bologna, per l'Herede del Benacci, 1660), confermato anche dal fatto che la lettera è datata 15 gennaio 1660 e scritta da Bologna. Opera suddivisa in un prologo e tre atti, il librettista è Aurelio Aureli, mentre il compositore è il veneziano Giovanni Battista Volpe, conosciuto anche con lo pseudonimo di Rovettino. *La costanza di Rosmonda* debuttò per la prima volta al Teatro Santi Giovanni e Paolo a Venezia nel 1659, e da quell'anno venne rappresentata in altre importanti città, tra cui per l'appunto Bologna.

Come è possibile vedere dagli esempi finora citati, l'Archivio Storico Comunale di Novellara ha ancora molto da offrire. Il progetto di banca dati qui illustrato costituisce un tentativo di valorizzazione della documentazione ivi preservata, ma anche della città stessa, per troppo tempo eclissata dal ruolo preminente di Mantova e oggetto di un numero ancora modesto di studi. L'obiettivo a lungo termine è quello di ricostruire il più esaurientemente possibile quell'immenso patrimonio artistico e culturale che i conti di Novellara hanno sempre difeso e implementato, come strumento di buon governo della città e del territorio circostante, e come mezzo di affermazione politica della propria dinastia, sia sulla scena italiana che europea.

